

pagine di fraternità

APRILE 2020 - ANNO 6 - N° 1



«DOV'È
TUO FRATELLO?»

03 EDITORIALE

p. Pino

06 BEATI GLI OPERATORI DI GIUSTIZIA

a cura di p. Fabrizio

09 IN ARABO AMICIZIA SI DICE ASDEKA

Elda

12 DOV'È TUO FRATELLO?

a cura di sorella Lia

16 ASINAKEW – QUANDO L'ACCOGLIENZA DIVENTA BENEDIZIONE

Martino, Emanuele e Giuseppe

19 UNA BELLA SQUADRA DI DIVERSITÀ

Alessandra e Karuna

22 CHI È STATA PER TE MARIA?

Sorelle del Madagascar

26 NEWS MISSIONI

a cura di sorella Paola

28 PAPA FRANCESCO E PADRE ANDREA IN "DIALOGO" SUI POVERI

a cura di p. Pino

30 FRATERNITÀ IN VIGNETTA

sorella Eugenia

31 REDAZIONE



EDITORIALE

Alcuni anni fa, in macchina verso Genova per una giornata di spiritualità con i nostri amici volontari del servizio al dormitorio, la nostra sorella Concetta, una delle prime sorelle, ha detto una frase senza nessuna solennità, quasi una parentesi nel discorso che stavamo condividendo. Ha detto: "I poveri, se li abbiamo in cuore, li riconosciamo in ogni ambiente senza cercarli".

Questa espressione mi è penetrata nella memoria del cuore e non mi abbandona più. Forse perché in queste parole c'è una vita: tanti anni che Concetta ha vissuto nelle favelas di Rio de Janeiro, poi in alcuni villaggi dell'Amazzonia, poi nei vicoli di Genova.

Dov'è tuo fratello, tua sorella? Se è prima di tutto nel mio cuore, allora il povero è mio fratello, non è una minaccia, non è un estraneo che tratto con indifferenza. Allora posso avvicinarmi e guardarlo in volto senza paura, posso condividere qualcosa o molto con lui.

Nelle pagine che abbiamo tra le mani possiamo metterci in ascolto di belle e semplici testimonianze: Brasile, Italia, Etiopia, Madagascar, Mosca... Sono tante voci che rispondono alla domanda: Dov'è tuo fratello? La risposta è data con fatti e gesti concreti. Sono segni di speranza che ci incoraggiano per contagio: anche tu puoi prenderti cura di tuo fratello. Forse lo stai già facendo. E ti accorgi che tu stesso sei curato da lui.

p. Pino

PS

il giornalino era appena preparato ed è esplosa la situazione che stiamo vivendo per il covid19.

La sofferenza che ha raggiunto e continua a raggiungere tante famiglie ci tocca tutti nel profondo. Vogliamo vivere una preghiera costante per chi è nel dolore.

Scegliamo di non trattare in questo numero l'argomento per rispetto a chi soffre e per evitare parole affrettate e superficiali.



PADRE ANDREA GASPARINO (1923-2010)

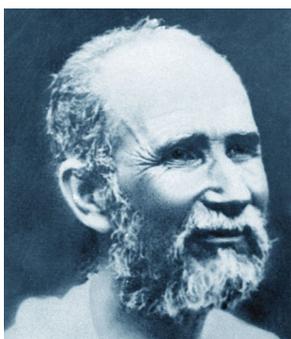
Nasce a Boves e a undici anni entra nel seminario diocesano di Cuneo. Gli anni della teologia sono gli anni della guerra.

Ordinato sacerdote nel 1947, sente in modo bruciante il problema degli orfani di guerra e dei ragazzi di famiglie stremate dalla miseria. Dopo quattro anni come viceparroco in una parrocchia di montagna, riceve dal vescovo la benedizione per iniziare l'accoglienza dei ragazzi di strada.

Nasce così - ottobre 1951 - la Città dei Ragazzi, in povertà e totale affidamento a Dio. Qualche anno dopo arrivano le prime vocazioni, le prime sorelle che col Padre rappresentano le buone radici della Comunità. Nella totale dedizione ai ragazzi, cresce in P. Andrea la passione missionaria radicata in una preghiera che ben presto diventa scelta di adorazione eucaristica continua (11 febbraio 1959) tuttora portata avanti dalla Comunità.

Due anni dopo nasce la prima missione nelle favelas del Brasile, poi in Madagascar e in Corea... e via via nei diversi paesi dove sono oggi le diverse fraternità.

Lungo tutta la sua vita P. Andrea è stato instancabile nel formare giovani, poveri, famiglie, alla preghiera e alla passione per gli ultimi. L'incontro con la spiritualità di Charles de Foucauld, verso la fine degli anni '60, è stato per P. Andrea una grazia e una conferma sullo stile di missione che il Signore aveva già abbozzato nel suo cuore e nella vita delle prime fraternità di missione.



CHARLES DE FOUCAULD (1858-1916)

È un nobile francese che nella giovinezza vive lontano da ogni riferimento a Dio.

Dopo alcuni anni come ufficiale di cavalleria e un'esperienza rischiosa di esploratore in Marocco, ha una radicale conversione che lo apre al desiderio di dare la vita a Dio.

Per sei anni è monaco trappista in Francia e in Siria, ma è in ricerca di una vita più povera e più simile a quella di Gesù, a Nazareth.

Trascorre alcuni anni a Nazareth. Scopre che Nazareth non è solo un luogo geografico ma anche spirituale, dove Dio si fa solidale con l'uomo, in particolare con l'uomo che soffre.

Gli ultimi quindici anni della sua vita Charles li passò immerso tra la gente del Sahara, a stretto contatto con l'Islam. La sua missione, radicata in lunghe ore di adorazione eucaristica quotidiana, vuole essere una testimonianza di Gesù, attraverso l'amicizia e la condivisione con i poveri.



LA PREGHIERA

La prima missione della Comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere questo dono con i poveri, i giovani, le famiglie e con tutti.

LE FRATERNITÀ

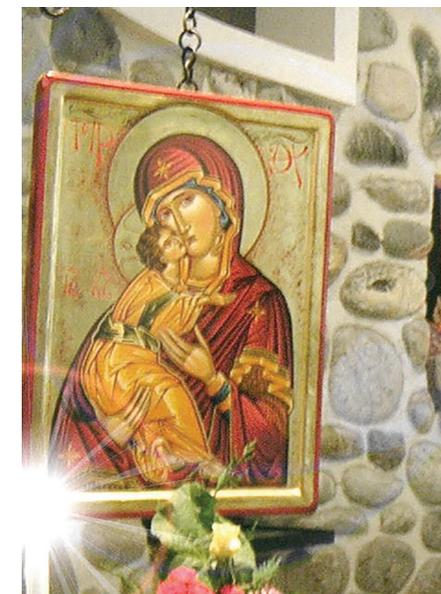
La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi. Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.

INSIEME AGLI ULTIMI

A partire dalla preghiera e dalla vita di fraternità viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.

IL MOVIMENTO

La Comunità è riconosciuta dalla Chiesa, a livello diocesano e pontificio, come Movimento. Infatti, insieme a fratelli e sorelle consacrati, camminano e collaborano tanti laici, giovani e adulti, famiglie, che condividono una sintonia spirituale e una sensibilità evangelica per i più poveri.



ORARIO LITURGIA

6.30 EUCHARISTIA E LODI

12.00 ORA MEDIA

18.15 VESPRI

7.00 o 16.00 o 16.30

EUCHARISTIA DOMENICALE

(VEDI IL SITO PER VARIAZIONI)

AL GIOVEDÌ, EUCHARISTIA
SERALE:

18.15 (LEGALE)

18.00 (SOLARE)

INFORMAZIONI E CONTATTI

0171 491263 (segreteria)

www.centromissionario.org

cittadeiragazzi@centromissionario.org

Corso Francia 129, 12100 Cuneo

LA CAPPELLA DELL'ADORAZIONE
È APERTA **TUTTI I GIORNI**
DALLE **5.30** ALLE **21.30**.

PER ESPERIENZE DI PREGHIERA
O DI VITA COMUNITARIA VEDI IL SITO

Beati gli operatori di giustizia

OGGI SEMBRA DI PERCEPIRE CHE IL VALORE DI UNA VITA SEMPLICE E SOBRIA NON SIA COSÌ AL CENTRO DELL'AGENDA PER NOI CRISTIANI, ANCHE SE UNO SGUARDO ALL'ANTICO E NUOVO TESTAMENTO CI FA CAPIRE COME NON POSSIAMO RIMUOVERE QUESTO DISCORSO, SE VOGLIAMO ESSERE CRISTIANI AUTENTICI. PERCORRIAMO ALCUNI PASSI BIBLICI PER RINFRESCARCI LE IDEE.

Iniziamo dal primo periodo della Storia sacra, il tempo delle promesse di Dio ad Abramo (Gen 17,6-8), al re Davide (2 Sam 7,9.16), al re Salomone (1 Re 3,13) e a tanti altri personaggi. A loro vengono promessi "beni e ricchezze". Questi uomini fanno esperienza concreta della benedizione di Dio proprio così. Nessun disprezzo dunque per i beni del mondo e per ciò che sostiene la nostra vita.

«Io ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re (...) La terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza» (Cfr. Gen 17,6-8). «Ti concedo ricchezza e gloria come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita» (Cfr. 1 Re 3,13).

Nel periodo successivo della Storia sacra, dove ormai è stata raggiunta la stabilità nella terra con un regno saldo, ecco dilagare l'ingiustizia: grandi ricchezze nelle mani di pochi e miseria di molti (storia infinita da che mondo è mondo!). Solo allora si scatena il risentimento di Dio, espresso soprattutto per bocca dei profeti.

«Imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17).

«Il digiuno che io voglio da te è dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti» (Is 58,6-7).

È importante notare questo passaggio, altrimenti non riusciamo a capire perché a volte nella Bibbia la ricchezza è considerata benedizione di Dio e altre volte i ricchi sono sotto le terribili minacce soprattutto dei profeti. La prospettiva di fondo, giusta per Antico e Nuovo Testamento, è data da questo stupendo passo dei Proverbi:

«Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: "Chi è il Signore?", oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio» (Pro 30,7-9). Quando sei nell'abbondanza, ti sembra di non avere bisogno di niente e di nessuno... nemmeno di Dio! E ti dimentichi che tutto è ricevuto. Quando ti manca il necessario, ti sembra che nessuno si prenda cura di te... nemmeno Dio! E arrivi a bestemmiarlo (abusare del nome di Dio).

Povertà e ricchezza diventano quindi un problema di fede! La Parola di Dio lo

sa fin troppo bene. Gesù non è vissuto nell'indigenza, ma tanto meno nella ricchezza. Considera che Gesù guarisce i malati, perdona i peccatori, ma sceglie per sé una condizione di povertà e ci rimane! La Parola di Dio propone quindi come valore positivo la povertà, la sobrietà e non l'indigenza, ossia la condizione estrema in cui si muore di stenti.

«Gesù diceva: "Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete... Rallegratevi ed esultate perché la vostra ricompensa è grande nel cielo» (Cfr. Lc 6,20-23).

Questo brano ad una prima lettura sembra suggerire un messaggio di questo genere: Gesù dà una pacca sulle spalle dei poveri, dicendo: "Ora stringete i denti, ma vedrete... poi starete bene." Una lettura come questa è assolutamente deviante. Gesù parla prima di tutto di beatitudine dei poveri qua e ora, perché qua e ora succede qualcosa: "Vostro è il Regno di Dio". Dio è presente ed opera in mezzo a voi adesso. Perché dunque i poveri sono beati prima di tutto qua e ora?

È pur vero che il Regno di Dio è rivolto a tutti, senza nessun privilegio o esclusione... ma tra tutti, chi si accorge del Regno di Dio? Chi lo accoglie? I poveri prima di tutto e soprattutto! Nelle loro necessità, nelle loro privazioni sanno riconoscere che non bastano a se stessi! In modo molto concreto sono in attesa di salvezza! E questo - dice Gesù - è la disposizione che apre veramente il cuore alla fede, al Regno (offerto a tutti...)! Non è quindi beatitudine la povertà. È beatitudine - nella povertà - riconoscersi bisognosi di salvezza!



Solo chi non è sazio sa alzare gli occhi al cielo con speranza, in attesa di salvezza. Ecco allora perché i poveri sono i nostri maestri nella fede. Sanno affidarsi! Per questo sono beati. Non è sufficiente che Gesù porti il Regno di Dio tra gli uomini e lo offra a tutti. Non è sufficiente! Ci vuole qualcuno che lo accolga! Perché solo se qualcuno lo accoglie, allora il Regno diventa visibile, si manifesta, se ne fa esperienza! Il Regno può esserci, può venirmi incontro, ma io nella mia ricchezza, nella mia sufficienza... posso non accorgermene. Beati i poveri!

SEGNALI DA NON SOTTOVALUTARE...

Venerdì 15 marzo 2019 è passato alla storia della lotta per il clima, con una sedicenne protagonista: Greta Thunberg, proposta per il Nobel per la pace. Una protesta che ha toccato tutti i continenti e animato di persone, colori e slogan 1.700 città, comprese le città di nazioni tra le più inquinate al mondo come l'India, la Cina, la Russia e paesi dell'America Latina. Perché oggi una giovane di 16 anni riesce a intercettare il malcontento di milioni di giovani?

Ritornando in questi mesi in Italia dopo una lunga permanenza in Brasile, mi sembra di incontrare giovani che rispetto a sei anni fa sono oggi più arrabbiati e scettici verso il modello di società che gli adulti offrono.

Mi sembra chiaro che una domanda di fede non può permanere, se non è accompagnata contemporaneamente da una domanda di giustizia. Povertà e ricchezza continuano a rimanere oggi, come già nel libro dei Proverbi, problema di fede!

Ma come orientarsi concretamente? Guardiamo a un nuovo fenomeno in America Latina, e non solo, facendoci aiutare da Moema Miranda. Questa laica francescana è, tra altri impegni, direttrice dell'Istituto brasiliano di Analisi sociali e economiche. Nella sua analisi, si sofferma su un fenomeno preoccupante, che lei chiama "Disputa per il sacro e manipolazione dell'immagine di Dio da parte di (e a favore di) partiti politici che rappresentano forze anti-democratiche". In altre parole: ci sono partiti politici che ottengono consenso popolare, spacciandosi come rappresentanti di valori religiosi, per poi promuovere scelte economiche e/o politiche che calpestano i poveri, l'ambiente.

Moema prosegue indicando alcune correnti religiose di stampo "neo-pentecostale" che hanno una connessione diretta con la logica della prosperità: chi è benedetto da Dio, cresce economicamente. Logica che contrasta completamente con la logica evangelica. «Non sorprende che papa Francesco, per il capitalismo, sia il grande Satana», ha detto Moema.

L'aspirazione di tanti nostri giovani per il nostro modello di società intercettata per esempio da Greta Thunberg, la loro contemporanea allergia alle confessioni religiose stabili e la necessaria, attenta distinzione tra pratiche religiose molto diverse, sono, secondo me, tutti segnali importanti. Appuntamenti da non perdere per rilanciare il vangelo come promessa di relazioni autentiche e vere.

p. Fabrizio



In arabo amicizia si dice asdeka

Un giorno nell'omelia p. Pino ha fatto a tutti questa domanda: "Chiedetevi: io ho un povero con cui ho un rapporto di amicizia?". Ho riflettuto a lungo, poi mi sono detta: sì, sono Hanaa (22 anni) e Ahamed (26 anni), siriani, arrivati a S. Croce di Cervasca a marzo 2019, tramite il Corridoio Umanitario.

Devo dire che sono una coppia stupenda e non sono persone con la "sindrome dello straniero": così chiamo quelli che non hanno mai abbastanza o con la paura di stare senza (io che lavoro nella scuola, per esempio, vedo che ci possa essere questa tendenza). Al contrario, loro ti dicono: "Fai troppo - grazie - va bene così...". Mentre Ahamed lavora, Hanaa durante il giorno è a casa e così spesso viene a casa mia e facciamo scuola di italiano in modo alternativo: cuciniamo il pane siriano, l'humus a base di ceci, la pizza (un cibo italiano che a loro piace!) e altre loro ricette, di cui non ricordo il nome. Sono momenti molto ricchi. Loro imparano l'italiano, io invece non imparo l'arabo ma gusto la loro amicizia.

Hanaa un giorno mi dice: "Se tu non stai bene, io vengo ad aiutarti volentieri, io sono

contenta di farlo". Infatti, quando ho dovuto fare un piccolo intervento, Hanaa è venuta e mi ha dato una mano. Ha cucinato, lavato i piatti e pulito casa... e soprattutto era felice di farlo, mentre io ero super contenta di avere qualcuno che mi aiutava.

In questa amicizia scopro che anche se ciascuno chiama Dio con un nome diverso, prega e chiede nel proprio modo, Dio è UNO SOLO.

Un giorno ho chiesto ad Ahamed: cosa è per voi il Ramadan?

"E' un modo per stare più vicino a Dio". Realmente loro durante il Ramadan, dal tramonto del sole fino alle 5 del mattino, mangiano e pregano e lo fanno con convinzione.

Ogni volta che vado a casa loro sperimento l'accoglienza, la semplicità e la capacità di voler bene. Per loro noi siamo la famiglia italiana con cui c'è amicizia. Nello stare insieme loro mi insegnano anche ad aprire la mente e insieme facciamo esperienza di integrazione e di rispetto reciproco. È una bella contaminazione di culture.

Noi cuneesi (non tutti!) siamo generalmente



Ahamed e Hanaa

più "chiusi"; io me ne accorgo, infatti mi succede di andare in giro con Hanaa e pochi ti sorridono, è facile che ti guardino con distacco, come per dirti: "Non va bene che stiate insieme". Io invece non mi faccio nessun problema a portarli con me, in qualsiasi posto. Ho voluto raccontare questa esperienza, perché il MALE fa tanto rumore... Io credo invece che ci sia anche tanto BENE, ma è silenzioso. In questo "progetto" di bene che va avanti, tante persone ci sono dentro, con motivazioni anche diverse; tutti però che credono nella giustizia, nella condivisione, nella solidarietà, nell'accoglienza.... E questo ci fa sperare e credere che un altro mondo è possibile, anzi ESISTE.

Elda



Elda e Ahamed



Hanaa in cucina

Dov'è tuo fratello?

“DARE E RICEVERE SIGNIFICA GIUNGERE ALL'AMICIZIA COL
POVERO E ATTRAVERSO DI ESSA È FACILITATO IL
COMUNICARSI DI DIO”
“SPESSO IL POVERO SA DARE MEGLIO DI NOI”

Dalla Regola della Comunità

Carissimi amici della comunità, vi salutiamo dalla Corea e siamo contente di condividervi qualcosa della nostra vita qui.

Vogliamo partire da questa domanda: “Dov'è tuo fratello?”. I “nostri” giovani, che frequentano le nostre fraternità per la scuola di preghiera oppure vengono con noi per il servizio ai poveri, ci hanno risposto così: “Ho trovato mio fratello dove il Signore mi ha mandato”.

In questa pagina vi condividiamo alcune interviste che abbiamo fatto ai giovani della Corea che camminano vicino alle fraternità. Abbiamo fatto loro questa domanda: “Come vivi l'accoglienza del diverso e dell'amico povero (dei migranti come dei bambini della scuoletta, un servizio di dopo scuola che si vive nelle fraternità)?”.

Veronica

All'inizio, quando ho cominciato il servizio ai bambini della scuoletta, desideravo molto aiutarli, ma col tempo mi sono accorta che era più l'amore che ricevevo di quello che davo. L'ora che trascorrevi con loro mi dava una grande gioia. Da quel momento ho sentito in me il desiderio crescente di diventare un'insegnante di scuola elementare, per aiutare i bambini che vivono in un ambiente povero. Mi sono allora iscritta di nuovo all'Università della formazione. Sono riconoscente di aver trovato la mia vocazione attraverso la scuoletta.



con i ragazzini della casa famiglia



Giuseppina e Asnakec

Angelica

Vado al centro dei migranti alla domenica e sto con i bambini per un'ora, mentre i loro genitori partecipano alla messa. Mi colpisce molto come, pur essendo piccoli, sanno trasmettere affetto e a volte i più grandi condividono le loro merendine con i più piccoli. Il loro cuore sa già cosa significa andare incontro all'altro, che bello! E così aspetto tanto la domenica, mi sembra che Gesù sia presente in mezzo a noi, Lui che ama tanto i bambini. Con loro sperimento un po' di Regno di Dio, perché in loro vedo la bontà del Signore.

Ora ascoltiamo la testimonianza di due ragazze coreane che, dal 4 gennaio al 2 febbraio, con la nostra sorella Lia hanno fatto un'esperienza nelle fraternità dell'Etiopia. **Sono Esther e Giuseppina.**

Era un sogno quello di fare un'esperienza in missione insieme a qualche giovane e si è realizzato proprio quest'anno. Ascoltiamo la loro riconoscenza per questa possibilità:

Esther

Da quando ero piccola desideravo andare in Africa, era un sogno che coltivavo. Dopo esser tornata dall'Etiopia, mi sono accorta

che Dio mi ha chiamata lì per conoscere quanto Lui ci ama e come è sempre con noi.

Abbiamo incontrato tante persone che hanno grossi problemi e difficoltà nella loro vita. All'inizio non è stato facile per la diversità di cultura, lingua, mentalità, abitudini.... ma forse il motivo principale della fatica ad incontrare l'altro non era neanche tutto questo, quanto il mio cuore, che all'inizio era un po' chiuso. Poi le persone si sono avvicinate a me, mi hanno dato la mano e ho sentito la loro accoglienza.

Mi ha toccato molto la loro semplicità, cordialità e il loro affetto, tutto questo mi ha fatto sentire in modo vivo l'amore di Gesù e l'incontro con Gesù vivo in loro mi ha aperto il cuore. Più il tempo passava, più avevo voglia di comunicare loro. Purtroppo non c'era una lingua comune tra noi; però ho cominciato lo stesso a dire quello che c'era dentro di me con tutto il cuore in coreano. Ho sentito che capivano profondamente quello che volevo esprimere. E con questo linguaggio del cuore anch'io ho potuto capire loro. Il rapporto di amicizia è cresciuto a poco a poco. Ringrazio Dio per questo prezioso tesoro che ho trovato in Etiopia. Ho ancora tanta nostalgia degli amici che Gesù mi ha regalato.

Giuseppina

Quando mi hanno proposto quest'esperienza in missione, vivo la mia vita quotidiana



in modo pesante ed ero molto concentrata sulle cose del mondo e su di me. Contemporaneamente nel mio cuore c'era questo desiderio profondo: voler capire meglio la vita di Gesù. Mi sono chiesta: "Forse lo incontrerò in modo nuovo in Etiopia?". Prima di partire avevo un po' di paura ma nello stesso tempo ho pensato che questo invito poteva proprio essere la voce del Signore, in risposta alla mia sete di Dio e alle mie domande sul senso della vita.

Quando poi ho incontrato i bambini malnutriti e le mamme povere della mensa, è uscita da me tanta compassione e ho cercato di dare quello che potevo con tutto il cuore, nonostante non potessi dialogare con loro. Sono stata loro vicino, ci siamo parlati con gli occhi e insieme cercavo di capire il loro modo di vivere. E mi sono chiesta: "Sto vivendo veramente nell'amore?". Perché, mi sono accorta, una cosa è voler avvicinarsi ai poveri come ideale, un'altra è mettersi in gioco realmente. Infatti, se da una parte sto volentieri con loro, dall'altra mi accorgo che in me scattano anche giudizi e emozioni contrastanti. Da questo ho capito meglio la mia povertà e, accettandomi così come

sono, mi sento più vicina a ognuno di loro nel nome di Dio. Così, quando una nonna lebbrosa mi ha abbracciata, ho sentito una gioia grande. E ogni volta che un bambino che veniva alla mensa mi salutava con un sorriso e con affetto, ho sentito che la vita è una continua benedizione e un miracolo. Ora comincia una nuova missione, qui dove vivo, da quello che sono io, unita a Gesù.

Lia

Come posso esprimere la ricchezza di questa esperienza in missione? Abbiamo ricevuto così tanti doni! Ogni giorno abbiamo vissuto la gioia dell'incontro con le persone

e la ricchezza che viene dalla diversità. Poi sono convinta anche che il Signore ci ha chiamate e ci ha fatto stare insieme in Etiopia perché potessimo conoscere di più noi stesse e imparare a donarci così come siamo. Abbiamo sperimentato che Dio è con noi quando vogliamo vivere nell'unità, ogni volta che apriamo i nostri cuori per ascoltare gli altri nonostante la nostra debolezza. Abbiamo anche imparato che questa unità tra noi si costruisce e cresce quando ci inginocchiamo insieme davanti a Dio, per pregare con tutto il cuore per un povero che vive una grande sofferenza.

Anche oggi abbiamo trovato nostro fratello dove il Signore ci ha mandato!



Giuseppina con
l'amico Ecnoc

Asinakew

quando l'accoglienza diventa benedizione

GIUSEPPE, EMANUELE E MARTINO VIVONO DA QUALCHE MESE UN'ESPERIENZA DI FRATERNITÀ NELLA COMUNITÀ A CUNEO. QUI HANNO INCONTRATO ASINAKEW, UN GIOVANE ETIOPE CHE DA ALCUNI ANNI È STATO ACCOLTO ALLA CITTÀ DEI RAGAZZI. QUI RACCONTANO LA SUA STORIA.

“Mi chiamo Asinakew, sono nato in Etiopia”: queste sono le prime parole della storia di Asinakew, un ragazzo accolto qualche anno fa alla Città dei Ragazzi. Noi della Fraternità Giovani siamo ospitati qui in cerca di un ordine o di un senso per la nostra vita; la sua ricerca di una vita migliore e la sua esperienza ci interpellano nel profondo.

A casa sua, a Guntar nel nord dell'Etiopia, non ha potuto studiare e, orfano di mamma, è stato affidato ai nonni. Da loro lavorava la terra, ma poi a un certo punto è stato abbandonato. Allora in lui è sorta una domanda molto umana e comune a tutti i giovani del mondo: “Chi sono io? Chi c'è per me? La mia vita in futuro cosa

sarà?”.

Allora si decide e inizia un lungo viaggio che lo porta a peregrinare in ricerca di risposte. Viaggia passando dal Sudan alla Libia, più volte è venduto come forza lavoro. Tramite gommoni arriva in Sicilia e poi in diverse città del nord Italia. Infine una sera, stremato, si corica davanti alla chiesa di San Rocco Castagnaretta, tappa intermedia nei suoi progetti prima della Francia.

Ascoltare questi racconti ci ricorda il popolo d'Israele uscito dall'Egitto che vaga prima di arrivare in una terra che può chiamare finalmente “casa”.

Nel suo racconto colpisce un episodio



accadutogli in Libia, durante la reclusione nelle baracca dei trafficanti: “In quella prigione dormivamo per terra. C'era tanta polvere. Ho disegnato una croce per terra: guardare l'immagine di questa croce mi aiutava a pregare, chiedevo l'aiuto del Signore, piangendo, con tanta fede”. In quella situazione non poteva esprimere liberamente la fede cristiana, tanto che ha rischiato la vita a causa di una spia. Ma non interrompe il filo con Dio e nelle sue parole ritorna più volte: “con la grazia di Dio”, “con l'aiuto di Dio”, “Dio mi ha ascoltato”. Come continuare a dirlo in situazioni così difficili?! Più volte ha visto la sofferenza... e con essa anche l'assordante silenzio di Dio. A un certo punto questo grido a Dio era pieno di rabbia: “Tu non senti il grido del povero!” e poi davanti al portone della chiesa di S. Rocco: “Signore, tu non vedi la sofferenza del povero e non ascolti il suo grido perciò questa parola non è vera”. Un urlo disperato, come tante persone dell'Antico Testamento, a cominciare da Abramo e Giobbe.

Eppure come lui stesso dice: “Non è

vero, Dio ha aspettato a rispondere alla mia domanda a suo tempo”. Ci viene in mente la lettura del mercoledì delle Ceneri che dice: “Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso” (2Cor 6, 2). Perché quella sera per lui è stato proprio un giorno di salvezza: l'incontro con una coppia che passava da lì e che conosceva la Città dei Ragazzi; l'incontro con Christoffer e poi con Sara, che inaspettatamente parlava l'amarico, la sua lingua (finalmente!). “Da quel momento sono ospite alla Città” dice Asinakew.

Per noi si commenta da solo questo passaggio: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25, 35).

Asinakew è così diventato un volto amico per tutti quelli che passano da qui: disponibile, generoso, e per ogni saluto un abbraccio caloroso. Le parole di Sergio e Marinella, la coppia che l'ha accolto in casa propria, lo descrivono bene: “Di poche parole, ma che sa comunicare il suo affetto, la sua simpatia con le persone



in modo unico". La scelta di accoglierlo, di pari passo con l'impegno dell'accoglienza in Casa verde (casa di accoglienza alla "Città"), ha portato i suoi frutti anche nella loro famiglia, soprattutto per quanto riguarda lo sguardo sul fenomeno migratorio.

Per noi giovani è diventato un amico da cercare, con cui scherzare e condividere momenti di preghiera. E lui, nella sua umiltà, è stato pieno di ringraziamenti per i tanti che, in modi e tempi diversi, a cominciare dalla Comunità, gli hanno dato una casa, un lavoro, dei vestiti, delle lezioni d'italiano, l'amicizia semplice e sincera e tante altre cose.

Insomma, come dice Marinella: "una bella avventura", sia quella vissuta da Asinakew sia quella di conoscerlo, che non si è fermata, per nessuno. Lui adesso lavora presso un'azienda agricola amica della

Comunità ("mi piace molto perché fare il contadino è proprio il mio lavoro"), va a scuola e si è spostato a vivere da solo; un passaggio non certo facile, ma importante per lui, come per tutti i giovani. Marinella e Sergio continuano a seguirlo, ormai affezionati, come anche tutti noi.

Un percorso strano, lungo, difficile che ci parla di speranza e di forza: la forza sua che si esprime nella ricerca di migliorare la propria vita e di continuare a credere in Dio; la speranza che questo Dio è veramente il Dio-con-noi. E soprattutto è un cammino che continua, chissà in quali meravigliose direzioni.

Martino, Emanuele e Giuseppe

Una bella squadra di diversità

Il 4 novembre 2019 è iniziata una nuova esperienza in comunità centrale a Cuneo: un doposcuola per i bambini e le bambine delle scuole elementari e medie. Inizialmente si sono cercate famiglie in difficoltà nel seguire i propri figli nello svolgimento dei compiti e, anche attraverso la collaborazione con la parrocchia di San Rocco, si sono conosciute due famiglie immigrate, una residente in Italia da undici anni e un'altra arrivata da appena due anni. Tutti loro parlano italiano in modo sciolto ma hanno difficoltà nella costruzione di periodi e nell'ortografia. Sono bambini molto svegli e intelligenti, hanno solo bisogno di colmare alcune lacune dovute alla diversità di lingua e alla mancata frequenza dell'intero ciclo scolastico

italiano. Da qualche mese si è aggiunta anche un'altra bambina, che frequenta la seconda elementare, una bimba molto dolce ed educata, con mamma nigeriana e papà italiano. Il venerdì pomeriggio arriva anche una ragazzina che frequenta la scuola Senza Zaino (nuova metodologia didattica che si ispira alla pedagogia montessoriana). È la figlia di una ragazza nigeriana che è stata accolta in passato in comunità ed ora è riuscita a rendersi indipendente e costruirsi una sua famiglia. Ultimamente poi si sono aggiunti due bambini di origine marocchina.

Le sorelle più direttamente coinvolte per l'organizzazione sono Ombretta e Nadia, a cui ci aggiungiamo io e Karuna per l'aiuto nello svolgimento dei compiti.



Karuna e Alessandra

Da qualche settimana è stata diffusa la notizia della ricerca di volontari che possano aiutare nello svolgimento dei compiti, così da garantire un servizio più adeguato e curato per il singolo studente. In breve tempo si è riusciti a mettere insieme una bella squadra eterogenea che si alterna nei pomeriggi.

I primi mesi sono stati i più impegnativi e sono serviti a conoscersi reciprocamente. I bambini tastavano il terreno per capire fin dove potevano spingersi e non sono mancate situazioni di crisi da gestire. Queste ultime, però, si sono rivelate occasioni di crescita e conoscenza reciproca. Già dopo pochi mesi ci si rende conto di come il rapporto tra noi sia maturato e, con alcuni di loro, è proprio cresciuto l'affetto, la stima e il rispetto. La sfida ora è quella di far capire loro l'importanza di venire anche

quando l'insegnante non lascia compiti, per recuperare e migliorare laddove ce n'è più bisogno. È sempre un po' difficile infatti mantenere la disciplina, perché la tentazione di giocare è forte! È bello poter dire che sono ragazzi molto curiosi e pongono spesso domande per nulla scontate. Sono molto contenta di questa esperienza.

Alessandra

È da poco più di due mesi che ho iniziato la mia esperienza di vita nella comunità della Città dei Ragazzi, iniziando così da subito l'esperienza del doposcuola che mi è venuta incontro come una sorpresa, che ho accolto con gioia e gratitudine. Sentivo che forse anche l'esperienza con questi bambini poteva essere importante per il mio percorso qui... forse non



erano solo loro che avevano bisogno di un sostegno in più per il doposcuola, ma forse anche io avevo bisogno di questi bambini, con tutte le loro particolarità, le loro gioie e i loro capricci, sentivo che avevo bisogno di loro così come erano... perché avevo qualcosa da ricevere. Sento che ciò che mi costruisce e mi forma sono le relazioni, in tutte le loro forme, gioiose e dolorose, ma è nella relazione così come è che io sento che ho qualcosa da ricevere e da imparare.

I bambini del doposcuola sono nove, sono bambini di famiglie immigrate in Italia provenienti da diversi paesi del mondo. Spesso i loro genitori, a causa della difficoltà con la lingua italiana, non riescono ad aiutarli nei compiti e perciò la presenza di questo doposcuola, così vicino alle loro abitazioni, è un grande sostegno per queste famiglie.

I miei primi giorni del doposcuola non erano semplici, ho compreso da subito che diversi di questi bambini avevano problemi comportamentali, mi trovavo in dinamiche di capricci, che inizialmente cercavo di gestire con una certa forza e autorevolezza. Dal primo giorno ho iniziato ad aiutare nei compiti un bambino che fa la seconda elementare. Mi dicevano che era il più vivace e ribelle e che non era ancora mai riuscito a finire tutti i compiti nel doposcuola. Il mio obiettivo è stato quello di fargli fare tutti i compiti, un obiettivo che ho raggiunto presto... ma mancava qualcosa. Dopo pochi giorni questo bambino è arrivato

con un viso triste dicendo: "Io non voglio più venire al doposcuola". In quell'istante il bambino mi ha fatto capire qualcosa di importante, nei suoi occhi tristi ho compreso che non avevo ancora costruito una relazione con lui. Era triste perché aveva bisogno di sentirsi voluto bene. Ho compreso che era importante costruire la relazione, riconoscere che di fronte ad ogni bambino ho davanti un mistero, una Terra Sacra alla quale mi devo avvicinare con delicatezza e sensibilità. Ho di fronte a me qualcuno di unico e di irripetibile, ogni bambino è diverso, ogni bambino ha bisogno di un "suo metodo".

Quanto è importante la giusta relazione nell'educazione, il bambino sente il bisogno di una guida, di una fermezza, dei giusti limiti... ma anche avere la certezza di sapersi amato sempre, anche quando viene ripreso. Ora sto cercando il giusto equilibrio tra amare e guidare, amare e indirizzare con fermezza e bontà.

Ringrazio la comunità che mi dona la possibilità di fare questa esperienza, ringrazio Dio Padre per ciascuno di questi bambini che mi fanno crescere. Chiedo anche a Maria, nostra madre e maestra, di entrare nelle relazioni che vivo ogni giorno: possa il mio cuore essere educato e rinforzato da lei e da questi piccoli.

Karuna

Chi è stata per te Maria?

Maria per me è stata una vera sorella, sia nei momenti difficili che nei momenti più sereni. È stata un vero esempio, in particolar modo con la sua rettitudine: per lei "se è rosso è rosso, se è verde è verde". Non era una sorella di tante parole, parlava con i fatti.

Edel

Quando Gesù incontrò Natanaele disse di lui: "Ecco un uomo in cui non c'è falsità". Come prima cosa, parlando di Maria, posso dire che questa Parola era proprio per lei! Era una vera sorella e lo esprimeva con il suo essere e con le sue azioni.

Ricordo che un giorno un nostro malato di Mahasoa che si chiama Lehilahitsara mi disse: "Suor Maria è una vera donna di Dio, sorella di tutti e in particolare degli ultimi! Ha una tenacia nel fare le cose e nel vivere le difficoltà sotto lo sguardo di Dio! Una sorella a cui puoi chiedere liberamente consiglio, una sorella generosa che non dà la vita a metà. In una parola, una sorella di preghiera! Sono sicuro che ora intercede per noi e sarà sempre con noi poveri, che ha amato tanto e a cui ha dato tutta la vita!".

Lidia

Maria per me è stata una vera sorella, trasmetteva pace e gioia. Ricordo che quando ho deciso di conoscere la Comunità, sono venuta con mio cugino a incontrare le sorelle ed ero molto preoccupata. Quando siamo arrivati al cancello, ci ha accolti

proprio Maria, con un sorriso così vero che mi sono subito sentita libera di parlare e di condividere la mia vocazione e il desiderio di entrare in comunità. Maria era una sorella molto equilibrata, che dava tempo ad ascoltare e, quando c'era qualcosa che non andava, sapeva dire le cose con chiarezza.

Martine

Per me Maria è stata una sorella che mi ha insegnato tante cose, nel cammino dietro a Gesù. La formazione che ho ricevuto da lei è passata soprattutto dal suo esempio di vita nel quotidiano.



Maria non aveva paura dei lavori pesanti e nello stesso tempo non metteva mai in piazza ciò che faceva, viveva sotto lo sguardo di Dio. Ripeteva infatti spesso questa Parola: "Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra". Mostrava con la sua fermezza che la sua vita era tutta data al Signore. Per me è stata anche una vera missionaria, sia nella preghiera, sia nel servizio con i poveri, in particolare con le ragazzine che venivano per imparare maglia o cucito. Aveva una bella attenzione al singolo, tanta pazienza nel seguire ciascuno, in particolare ricordo quanta premura verso una ragazzina handicappata, Rova, che non riusciva a infilare la lana nel ferro e continuamente chiedeva aiuto a Maria. Una pazienza che veniva dalla sua profonda unione con Dio.

Josiane

Cara Maria, so che mi ascolti in questo momento perciò voglio dirti un grazie per quello che sei stata per me: una sorella piena di vita! Mi ha sempre colpito come amavi la vita nascosta e facevi le cose in silenzio. Mi viene da dire che per te trasmettere l'amore che ricevevi da Dio era qualcosa che non ti costava e sicuramente preferivi viverlo che discuterne!

Ricordo che quando ci insegnavi a lavorare a maglia, dopo averci spiegato come fare, ci lasciavi provare da sole, e nello stesso tempo ci passavi accanto per essere disponibile se avessimo avuto bisogno. Ed io, nei tuoi occhi limpidi e attenti, ho percepito uno sguardo che mi ha trasmesso affetto e attenzione personale, come mi volessi dire: "In questo momento per me l'importante sei tu; ti voglio bene". Grazie, Maria, e continua a volerci bene dal Paradiso.

Lalatina



News Missioni

CHI È MEAZA ASHENAFI?

L'avete mai visto il film "Difret, il coraggio per cambiare"? Ve lo consiglio caldamente, e sono sicura che ve ne verrà voglia, soprattutto dopo aver letto questo articolo e aver scoperto chi è questa coraggiosa e straordinaria donna di nome Meaza Ashenafi.

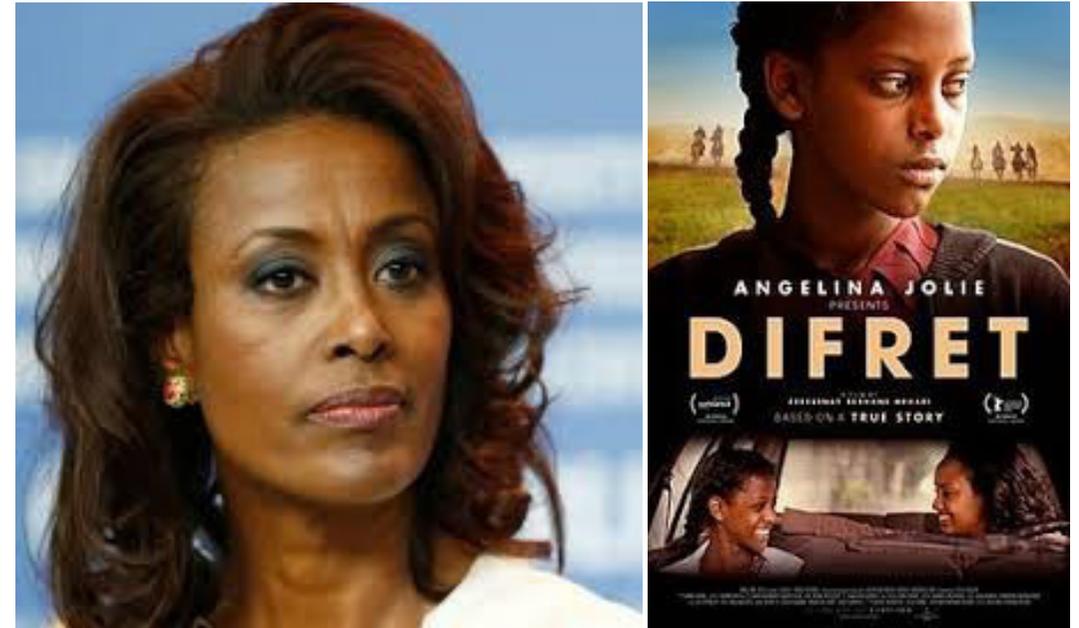
Sì, ci vuole coraggio (=difret, in lingua amarica) per cambiare, per lottare contro un intero sistema di convenzioni sociali e culturali che in Etiopia, almeno fino a qualche decennio fa, continuavano a perpetuare pratiche discriminatorie nei confronti delle ragazze e delle donne. La più comune era l'abitudine a far studiare solo i figli maschi, e non le femmine; la più atroce era il rapimento delle ragazzine, che venivano costrette poi a sposarsi.

Meaza Ashenafi è una donna avvocato di 55 anni e questo coraggio ce l'ha

avuto davvero, dedicandosi per anni con passione a combattere contro questa mentalità perversa.

Il 1° novembre 2018 il Primo Ministro Etiope, Abiy Ahmed, l'ha nominata Presidente della Corte Suprema Federale dell'Etiopia e la nomina è stata approvata all'unanimità dal Parlamento etiope: nella storia del paese è la prima donna ad assumere una posizione così alta e influente!

Meaza è stata giudice della Corte Suprema dell'Etiopia tra il 1989 e il 1992 e nel 1995 ha fondato l'Associazione delle donne avvocato in Etiopia, diventandone il Direttore esecutivo. Attraverso i suoi contatti legali, è stata determinante nella campagna per i diritti delle donne in Etiopia. Nel 2002 il gruppo da lei fondato aveva circa 45 donne avvocati laureate che lavoravano



per questo.

In un discorso del 2009, Meaza parlava apertamente degli stereotipi negativi che le donne affrontano nella società etiope, incolpando i tradizionali proverbi amarici per il modo in cui le donne vengono percepite, ritraendole per lo più fragili e deboli, mancanti di buon senso e irresponsabili, destinate unicamente a svolgere i lavori domestici. Questa mentalità ha favorito nel tempo l'avanzare degli uomini e il degrado delle donne all'interno della società etiope.

Il suo caso giudiziario più famoso, risalente al 1992, è stato trasformato nel 2014 nel film "Difret, il coraggio per cambiare", del regista etiope Zeresenay Mehari, promosso da Angelina Jolie come produttore esecutivo, che ha vinto il World Cinema Dramatic Audience Award al Sundance Film Festival del 2014: un film silenzioso e potente, sensibile e commovente.

Qualche settimana fa, scoprendo che la protagonista del film è quella stessa donna diventata ora Capo della Corte Suprema etiope, mi è venuto un balzo al cuore e mi sono detta: "Allora, sì, vedi che alla fine il bene e la verità trionfano, che bisogna sperare e lottare anche quando senti tutto il mondo contro, perché la verità e la giustizia hanno una loro forza intrinseca che scava dentro le coscienze, si fa strada, viene alla luce e, nell'incontro con altre persone amanti della verità, viene riconosciuta e valorizzata, anzi, assunta come criterio di condotta sociale, politica, economica, oltretutto personale". Il cuore mi si è aperto alla riconoscenza e alla speranza in un futuro migliore, anche per le migliaia e migliaia di ragazze e donne che, qui in Etiopia come altrove, soffrono ancora pesanti ingiustizie e discriminazioni.

A questo punto non mi resta che augurarvi: buona visione!

Sara

BRASILE: VIDA CORRIDA - LA VITA DI CORSA

Si chiama Neide Santos, la donna che ha fondato nel 1999 Vida Corrida, un progetto per allontanare le donne e i bambini dalla violenza delle favelas di San Paolo. Neide è cresciuta in quelle favelas, ha avuto un'infanzia segnata da abusi, violenze, poi la morte del marito e di entrambi i suoi figli, tutti e due uccisi nelle favelas... tante sofferenze che però non l'hanno schiacciata, ma anzi le hanno fatto tirare fuori energie per aiutare persone ad allontanarsi dal mondo delle favelas, per non restare prese dalla criminalità, dalla violenza. Ma come? Neide decide di dedicarsi agli altri attraverso la sua passione, l'atletica leggera. Inizia ad organizzare lezioni gratuite di atletica aperte a tutti, gare di corsa con l'obiettivo di dare una via di uscita a chi si sente in trappola e vuole cambiare vita. Lei la corsa l'ha scoperta a 12 anni, andando a scuola correndo... la corsa è stato il mezzo che le ha fatto superare tante prove della vita, soprattutto quella della morte di suo marito ucciso per sbaglio dalla polizia che lo aveva scambiato per un bandito. Dopo questo tragico incidente Neide ha chiesto a delle donne di andare a correre con lei all'alba, prima del lavoro, un piccolo gruppo che pian piano si è allargato. Poi l'uccisione dei suoi figli... ed ecco che quelle stesse donne la sostengono, le chiedono di iniziare ad allenare i loro figli, come se fossero suoi, di aiutarli ad allontanarsi dalla malavita. Così nasce Vida Corrida, ma non si tratta di quella corsa affannata che il mondo ci propone per fare sempre di più, per arrivare sempre più in fretta in qualche posto... no, Neide invita a correre insieme per uscire da se stessi verso la libertà e la speranza in un futuro migliore.



QUARESIMA E GIUSTIZIA A MOSCA

Il 1° marzo è iniziata la Quaresima secondo il calendario giuliano della Chiesa Ortodossa, a cui si attiene il patriarcato di Mosca insieme a diverse altre Chiese autocefale. È detta la "domenica del perdono", in cui tutti reciprocamente si scambiano il perdono così da iniziare il periodo del Velikij post, il grande digiuno, purificati e perdonati. Ebbene proprio questo giorno è stato scelto da un gruppo di giovani per manifestare in difesa dei diritti civili e ricordare i tanti prigionieri politici. Sono scesi in strada insieme cristiani e musulmani uniti dallo stesso ideale di libertà e giustizia. Si sono organizzati con coraggio in picchetti isolati, essendo qui vietati i grandi assembramenti. Nei cartelli di protesta si leggevano citazioni bibliche a difesa dei prigionieri, idea lanciata dal giovane Aleksej Minjaylo, uno dei ragazzi arrestati per le proteste dello scorso settembre contro le espulsioni dalle

liste elettorali del Comune di Mosca. Queste le sue parole: "Spesso i cristiani pensano che i prigionieri politici appartengano a un altro mondo, con cui loro non hanno nulla a che fare, ma non è così: noi invitiamo tutti a difendere i prigionieri politici e quelli che sono discriminati per la loro fede. Perché la scelta del giorno del Perdono? Il digiuno non sta nella riduzione del cibo, ma nel compiere atti di misericordia, quindi la Quaresima è il tempo più adatto a lottare per la giustizia". Aleksej Kozlov è un professore universitario, ecco un suo intervento durante la manifestazione: "Oggi è l'ultimo giorno prima dell'inizio della Quaresima e noi ortodossi ci prepariamo alla contemplazione della Passione del Signore, la memoria della più terribile e ingiusta condanna della storia dell'umanità... condanna del più innocente degli uomini nati da donna, Gesù Cristo. E allora, ricordando quegli avvenimenti, non possiamo rimanere indifferenti di fronte all'ingiustizia, è una cosa che non possiamo accettare".



Nella foto: Anna Maslova con la citazione da Eb 13,3: "Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo".

In dialogo sui poveri

PADRE ANDREA



Da una lettera di famiglia scritta dal Madagascar il 13 settembre 1972

Carissimi, durante questi dieci giorni passati al lebbrosario di Berafia, ho pensato più volte: come siamo benedetti da Dio che ci ha chiamati a scegliere i poveri! Loro sono la nostra ricchezza. In mezzo a loro spariscono tutti i nostri grilli, tutti i falsi problemi. Il constatare che i poveri vivono con tanta naturalezza nella miseria, nei sacrifici e nella sofferenza della malattia, senza sentirsi eroi, tutto questo ci fa vergognare per i nostri piagnistei e le nostre lamentele borghesi. Ci riportano alla realtà.

Voglio presentarvi l'esempio di Alphonse. È cieco, le mani e i piedi sono ridotti a monconi, eppure Alphonse è l'uomo della gioia. Alla sua capanna vanno tutti quando sono di malumore. Prega più di un contemplativo e il suo volto, con le pupille spente, è di una mitezza indicibile.

In questi giorni è molto dolorante ai piedi e quasi non riesce a camminare, ma vuole continuare a venire alla preghiera nella chiesetta del villaggio. Le sorelle gli hanno detto: "Alphonse, non venire alla preghiera, prega a casa, oppure veniamo a prenderti con la carrozzina". Ha risposto prontamente: "No, no; vengo da solo anche se impiego molto tempo. Non voglio prendere brutte abitudini di comodità".

Alphonse non si lamenta mai, per noi è il profeta del coraggio, della pazienza e della forza.

Concludo dicendo: i poveri ci fanno scuola, ma chiediamo al Signore l'umiltà di ricevere le loro lezioni di vita.

In dialogo sui poveri

PAPA FRANCESCO



«Nel cuore di Dio c'è un posto di preferenza per i poveri, tanto che Egli stesso "si fece povero" (2Cor 8,9)... Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci... Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro».

«L'amore autentico è sempre contemplativo e ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze».

«Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte comportano di prestare attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali... e perfino ecclesiali... nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale».

«Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, "l'annuncio stesso del Vangelo... rischia di non essere compreso o di affogare in un mare di parole..." (Novo millennio ineunte, 50)».

Cfr EVANGELII GAUDIUM, n. 197 -201

doù'è tua sorella ?



"Pagine di fraternità"

2020 - APRILE

ANNO 6 - N°1

MOVIMENTO
CONTEMPLATIVO MISSIONARIO
"CHARLES DE FOUCAULD"

CORSO FRANCIA 129
12100 CUNEO
ITALIA

DIRETTORE RESPONSABILE
EZIO BERNARDI

GRUPPO REDAZIONALE:
ANNA PENDENZA, PAOLA TURRINI,
PINO ISOARDI, CHRISTOFFER ANDRESEN.

CONTATTI:
0171.491263 - SEGRETERIA
CITTADEIRAGAZZI@CENTROMISSIONARIO.ORG

PER EVENTUALI RIPRODUZIONI O
RECENSIONI CITARE LA FONTE.

GRAFICA:
MOTOREACREAZIONE

TIPOLITOGRAFIA
BRUNO - DOGLIANI



**Movimento Contemplativo Missionario
"Charles de Foucauld" - Cuneo**

La Guida, Settimanale cattolico cuneese – supplemento al. n.15 /2020 – Autorizz. Tribunale Cuneo del 31.05.1948 n.12 – Iscrizione ROC n. 23765 del 26.08.2013 – "Poste Italiane SpaSpeed. In Abb Postale D.L 353/2003 (conv. In Legge 27.2.2004 n.46) art.1, comma DCB CN (Italy)".